Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4145
BRAIDENSE
MILANO

6245

CRISIPPO

Drama per Musica

DEL DOTTOR

GRAZIO BRACCIOLI

FERRARESE

Da Rappresentarsi

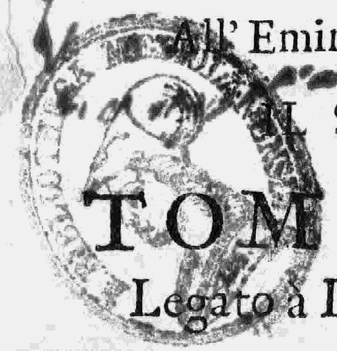
IN FERRARA

NEL TEATRO A S. STEFANO

Degl' Illustrissimi Signori Co. Antonio Maria Paolo, e Fratelli Bonaccossi,

Con l' occasione della solita Fiera il Maggio DELL' ANNO M.DCC.X.

All' Eminentiss., e Reverendiss. Principe

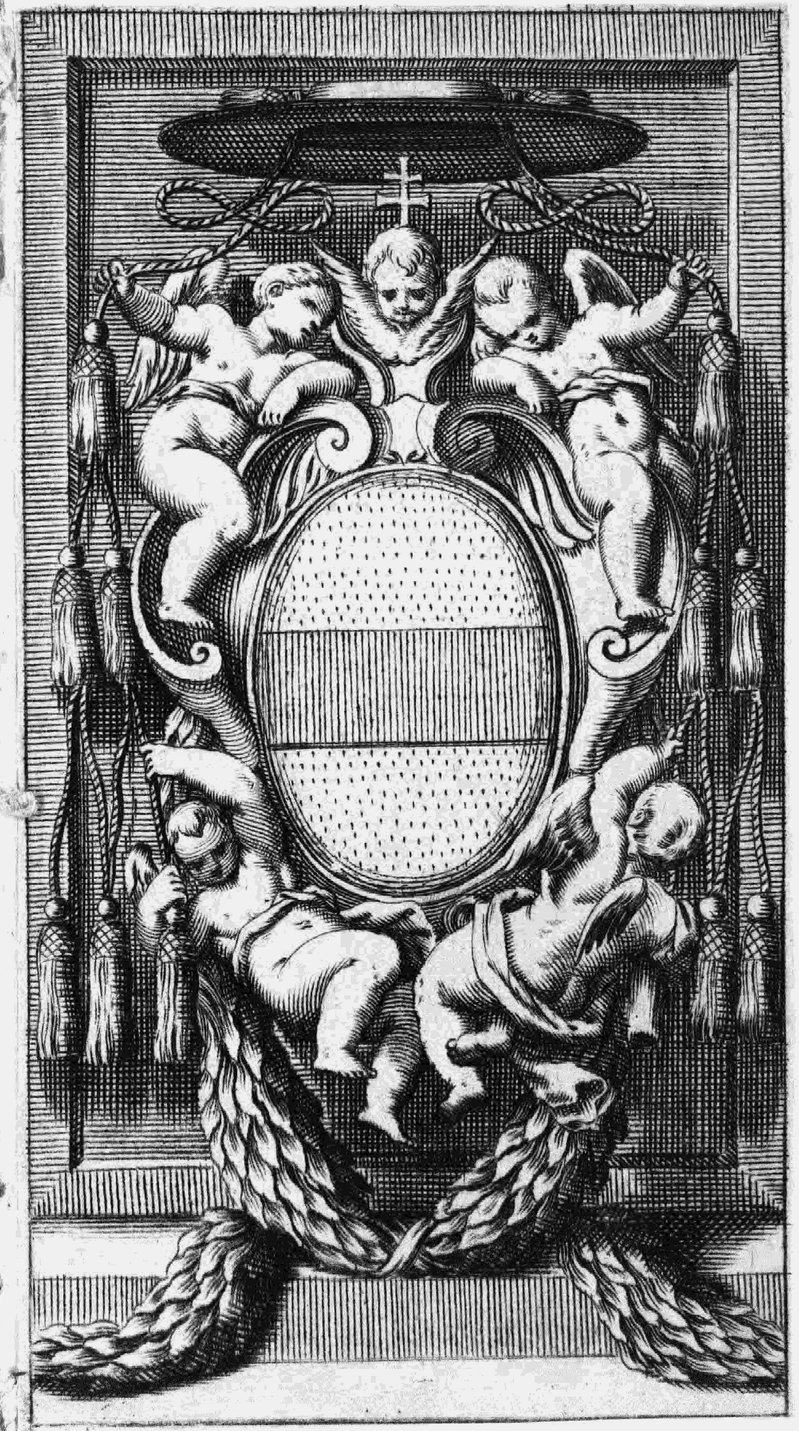


IL SIGNOR CARDINALE

TOMMASO RUFFO

Legato à Latere di Ferrara, Ravenna &c.

In Ferrara, per Bernardino Barbieri Alla Colomba.
Con licenza de' Superiori.



EMINENTISS., E REVERENDISS.

PRINCIPE.

PEr ſegnalare il mio profondo riſpetto verſo dell'EMINENZA VOSTRA, e per munire con l' auttorevole di lei protezione la debolezza di queſto mio Dramatico Componimento, mi avvanzo animoſamente à preſentarlelo, ſupplicandola in un tempo iſteſſo à gradire la picciolezza dell' offerta da chi nulla più può offerire alla grandezza del di lei merito, ed à ricevere ſotto l' ombra dello ſtimatiſſimo ſuo Patrocinio, ſi il Drama, che l'Auttore del medeſimo: in queſta maniera la generoſa bontà dell' EMINENZA VOSTRA farà comparire in aria di fino diſcernimento la mia arditezza, vedendoſi in mè un vivo deſiderio di tributare alle magnanime virtù, che ſono i fregi della di lei Anima Nobile col poco,

che mi permette la baſſezza del mio talento, quel molto, che loro ſi doverebbe; ed altro canto una certa ſpecie di ſaggia avvedutezza, nel provedere di valido ſoſtegno queſto debole parto della mia penna, e ſono ſicuro, che in grazia del nome glorioſo, che porta in fronte, ſi diſſimuleranno i ſuoi diffetti, e ſtimandoſi uſcito alla luce con l'approvazione di V. E. queſto riguardo ſarà legge innalterabile, perche ſia ben' accolto, e ben veduto dagl' altri, in fatti ſe fr conſidera il Patrocinio dell' E. V. ò come di un Principe di alta Proſapia, e d'una delle più inſigni Città della noſtra Italia, ò come di un degno Porporato di S. Chieſa, cui dalla medeſima ſi appoggiano le gravi cure del Governo delli due maggiori ſuoi Principati, ò come di un Grande Eroe Idea_, ed eſſempio all'Anime più grandi, d'ogni Virtù; vedraſſi ch'io non potea ſcieglière, ne ſuggetto più ſegnalato per appoggiare la debolezza del Drama, ne Principe più generoſo, più magnanimo, ò qualificato, cui tributare i miei umiliſſimi riſpetti, ne quali ſtimo mio ſommo, e particolare onore il diſtinguermi col glorioſo Carattere, con cui proſtrandomi al bacio della Sagra Porpora; coll' atto più ſommeſſo di mia umiliſſima venerazione, mi protteſto.

Dell' Eminenza Voſtra

Ferrara li 10. Maggio 1710.

Umiliſs. Devotiſs. Obligatiſs. Servit.
Grazio Braccioli.

AR-

ARGOMENTO.

EBbe Pelope Rè della Frigia maggiore di Dannaide un Figlio nomato Criſippo, e d' Ippodamia generò Atreo, e Tieſte; Creſciuti queſti in età adulta: la Matrigna, che odiava al maggior ſegno Criſippo inſinuò loro il pericolo, che correvano di non ſalire giammai al ſoglio, ſe con la morte di Criſippo non ſe li aprivano il ſentiero. Ricuſarono i due Fratelli, di far ſuo con tanto indegno misfatto quel Trono, che per dirritto di maggioranza à Criſippo doveaſi; talche più ſempre infierendo l' animo della crudele Matrigna: una notte mentre Criſippo dormiva con la Spada di Lajo Principe Tebano, amiciſſimo del medeſimo (da me nel Drama chiamato Sveno per aver un nome più addattato all' Armonia della Muſica) ferì Criſippo laſciandoli fitta la Spada nel petto, e ciò, perche dalla di lei ſceleraggine cadeſſe la colpa sù Lajo come appunto ſeguì ſcopertoſi il fatto con pericolo anco, che ſovra dell' innocente cadeſſe il caſtigo; il che non ſucceſſe, perche Criſippo nell' ultime ſue parole ſcoprì l' innocenza dell' Amico, e la reità dell' empia Matrigna. Plutarc. Parallel. num. XXXIII.

Gl' Amori di Criſippo, e di Atreo per Eſirca, quello di Ippodamia per Sveno col rimanente degl' accidenti ſono veriſimili, che ſervono à fare l' intreccio della favola.

 Pro-

PROTESTA AL LETTORE.

LE espressioni, che sentono del Gentilesmo sono le solite frasi de Poetici componimenti, e sensi delle persone introdotte sopra il Teatro, non di chi scrisse, che si professa Cattolico, e vivi felice.

IMPRIMATUR

Cum supradicta prævia protestatione.
F. Thomas Maria Arnaldi Vicar. S. Officij Ferrariæ.

Avendo io infrascrito di commissione dell' Illustrissimo e Reverendiss. Monsig. Vicario Generale letto, et attentamente osservato il presente Drama, ne avendovi trovata cosa alcuna contraria alle regole dell' Indice, giudico che possa stamparsi.
Questo dì 5. Maggio. 1710.
Girolamo Baruffaldi. D. F. e Beneficiato nella Cattedrale.

IO. BAPTISTA BOCARDVS VIC. GEN. EPISC.

INTERLOCUTORI.

PELOPE Rè della Frigia maggiore. *Il Sig. Giuseppe Cavana Virtuoso Bolognese.*

IPPODAMIA Regina sua Moglie, ed innamorata di Sveno. *La Sig. Anna Marchesini Virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe Francesco de Medici.*

ESIRCA Principessa del Regio Sangue amante di Crisippo. *La Signora Lucinda Diana Griffoni Virtuosa di Firenze.*

SVENO Principe Tebano amico di Crisippo. *La Signora Margarita Gualandi, detta la Campioli Virtuosa Bolognese.*

CRISIPPO Figlio di Pelope, e di Dannaide, ed amante di Esirca. *Il Signor Gio: Maria Morosi Virtuoso di Firenze.*

ATREO Figlio di Pelope, e di Ippodamia, innamorato di Esirca. *Il Sig. Michel' Angelo Pomelli Virtuoso dell' Imperial Cappella di Mantova.*

ELCENO Capitano delle Guardie Reali. *Il Sig. Gaetano Borghi Virtuoso Bolognese.*

La Scena è à Diospoli, oggi Laodicea antica Regia dei Rè Frigi.

La Musica è del Sig. Maestro
FLORIANO ARESTI.

Le Scene ſaranno parte del Sig. Bernardo Canali, e parte d' altri Virtuoſi di Venezia, e Ferrara.

Mutazioni nell' Atto Primo.

Piazza d' Arme in Dioſpoli adorna per ricevere Criſippo Trionfante; vi fà proſpetto il Regio Palazzo di Pelope; Scala per cui ſcendeſi da detto Palazzo.
Gabinetto Reale per ritiro d' Eſirca.
Anfiteatro in cui vedonſi le impreſe di Criſippo in foggia di Trofei; Statua di Giove Fulminatore sù grand' Aquila, nel mezzo Trono; e Sedili all' intorno.

Nell' Atto Secondo.

Camera d' Vdienza.
Delizioſa contigua alli Appartamenti terreni d' Ippodamia.
Tempio di Giove in cui deve ſeguire la dichiarazione d' Eſirca illuminato in tempo di notte; Veſtibulo avanti il medeſimo.

Nell' Atto Terzo.

Stanze di Criſippo con Letto.
Atrio corriſpondente à varj Appartamenti.
Parco Reale adorno in forma di una Regia di Gloria tutto Luce preparato per i Sponſali di Criſippo, e di Eſirca.

AT-

ATTO PRIMO.

Piazza d' Arme in Dioſpoli adorna per ricevere Criſippo trionfante; vi fà proſpetto il Regio Palazzo di Pelope, Scala per cui ſi diſcende da detto Palazzo.

SCENA PRIMA.

Criſippo sù Carro Trionfale tirato da Schiavi Dardani; Soldati con Bandiere, e Spoglie de Vinti.

Cri. POpoli, al cui ſudore
Innaffiato l'Allor crebbe al mio crine;
Queſta luce d' onore,
Che da voſtra Virtude in me sfavilla
Sù voi d' alto fulgor ſen riede, e brilla. *ſcende*
Del Simoenta in riva
Sbigottito, confuſa, e l' Aſia, e il Mondo
Mira in Dardano oppreſſo
Dell' Anime ſuperbe il rio Deſtino;

Ed

Ed à quel lume ſteſſo
Và il Rè mio Genitor, và Frigia altera
D' alto trionfo, ed alla mia Vittoria
Rende fregio maggior la voſtra Gloria.
Da verdi Allori, à Mirti
Sù i vanni al mio deſir
Aure del mio gioir
Liete volate.
E qual....

SCENA SECONDA.

Sveno, con ſuoi Tebani, e detto.

Sve. CRiſippo
Cri. O' Sueno! ò parte
di queſto cor! laſcia, che al ſen ti ſtringa
Sve. Accoglj in queſti Ampleſſi
Lo ſpirto mio divoto.
Cri. Eſirca?
Sve. Eſirca
Come in beltade, è di beltà l'Idea;
Tal nell' Animo illuſtre
E' l' Idea di Virtù; quaſi Trofei
Dell' eccelſe ſue doti
Le brame d' ogni cor pendon da lei.
Cri. Ah, tù funeſti il mio trionfo
Sve. E come?
Cri. Sai pur, che Eſirca adoro.
Sve. Ed ella ancora
Col più tenero affetto,

Forſe

Forſe chi sà; ti adora,
Che Amore in cor gentile
Ama ſol ciò, ch' è à ſua virtù ſimile.
Cri. Amo,
E bramo
La bella, che adoro
Men vezzoſa allo ſguardo d' Amor;
Che paventa il rigor d'empia ſorte
L' Amoroſa
Fiammella del Cor.
Amo &c.

SCENA TERZA.

Elceno, e detti.

El. PRincipe; il Rè ſi avvanza, e ſeco à paro
La Conſorte Reale
A' render più ſolenne il tuo Trionfo.
Cri. Deve Pelope à Numi
Tutta la Gloria, e di ſua Fama al grido
Si incammina ad incontrar Pelope.
Sve. Ora vedrem con quale
Tenerezza d'affetto, e con qual volto
Dalla crudel Matrigna ei venga accolto.

SCE-

SCENA QUARTA.

Pelope, Ippodamia con loro ſeguito, e detti.

Pel. O Caro Figlio! ò fermo *abbracciandolo*
Soſtegno del mio Soglio! ò dolce germe
Delle Viſcere mie! ſien grazie à Numi
Ben dimoſtrano i vinti, empj Nemiçi,
Che del Tonante tuo grand' Avo il Sangue
Entro le vene tue pigro non langue.
Ip. Eſçe da Lauri tuoi
La dolçe, che ſpiriamo Aura di pace
A'raddoppiare oggi i contenti in noi.
Mà non già nel cor mio.) *à p.*
Sve. Labbro mendace!) *à p.*
Cri. Padre, Regina; ad ambo
Qual mi ſi dèe conſagro l' Alma
Pel. O' degno
Rampollo del maggior frà ſommi Dei!
Oggi con me ſtava in mortal periglio
Il Regno, e tù liberator ne ſei.
Però mi addita ò Figlio
Come ſcoprirmi in tuo favor più grato
Cri. Gioiſci amante cor) *à p.*
Sve. Ti arride il Fato.) *piano à Cri.*
Cri. „ Padre, ſolo tua grazia in don ſoſpiro
Ip. „ Io frà ſdegno, ed Amore amo, e mi adiro.) *à p.*
Pel. „ „ Già del paterno affetto
„ „ Tua virtù, tuo valor degno ti reſe.
„ „ Sterile rimoſtranza è picciol dono:
„ „ Libero chiedi

Cri. Eſir-

Cri. Eſirca....
Ip. A' tè non puote
Donarſi in premio; arde mio Figlio Atreo
Di ſua bellezza, ed ella
Per lui fiamma men bella
Non racchiude nel ſeno.
Cri. Aimè) *à p.*
Sve. Ah Deſtino.] *à p.*
Pel. Al gran Tonante, Elceno
Si preparino incenſi, e moſtri il Regno
Pel vincitor Criſippo alto diletto. *parte Elceno.*
Sieguimi ò Figlio.
Cri. O' mio tradito affetto) *à p.*
Pel. Accoglj nel ſembiante *nell' entrare vedendo meſto Criſippo.*
Del trionfante
Cor
La gioja altera.
Sarà l' Idalio Nume
Propizio col bel Lume
Al tuo fedele Amor
Gioiſci, e ſpera.
Accoglj &c.

SCENA QUINTA.

Ippodamia, e Sveno.

Ip. DOve ò Sveno?
Sve. Sù l' orme
Del mio Criſippo; Amor mi ſtringe à lui,
Per lui di Tebe ov' io nacqui allo Scettro

Laſciai

Lasciai l' Aure native, e quì mi volsi,
Per lui....
Ip. Tanto Amoroso,
E' quel tuo spirto? ò Dio
Se gradisse il crudel l'affetto mio) *à p.*
Sveno
Sve. Regina.
Ip. Ah nò; taci mio labbro) *à p.*
Sve. Che favella trà se?) *à p.*
Ip. Da quel tuo Amore;
Grazie, se pur n' è degna,
Richiede Ippodamia.
Sve. Tù sei Regina,
Ed hai sovra di me libero impero.
Ip. O' Ciel se fosse vero) *à p.* oggi Crisippo
Riceverà de Popoli divoti,
E gl' applausi, e gl' ommaggi; io vorrei pure
Del Figlio mio compiere i giusti voti;
Per questo in sì gran giorno
Accender vuò la Face
D' Imeneo
Sve. Forsi Efirca?
Ip. Efirca appunto
Unir voglio ad Atreo.
Sve. Mà Crisippo?
Ip. A' Crisippo altra mercede
Deve chi è Rè; tù puoi
Volgere ad altro oggetto i desir suoi
Sve. Vana sarà l' impresa.
Ip. Tal non fia s' è il tuo cor conforme al mio;
Principe (ah quasi dissi

Dol-

Dolce mio bene) *à p.* in tè confido; addio
Tù solo puoi
Se vuoi
Far pago il mio desir;
Crudel m' intendi?
A' tè bendato Arcier
Favella il mio pensier:
Empio tù fai languir
L' Alme, che accendi.
Tù solo &c.

SCENA SESTA.

Sveno poi Atreo.

Sve. ELla nasconde in vano
Sotto placido Volto il Cor protervo
Di Matrigna crudel; scoppia dagl' occhj
Ne fieri guardi, il di lei spirto, e chiaro
Si vede, in suo desire il rio veleno
Dell' odio, ch' ha nel cor contro Crisippo;
Mà che mai volge in seno
Mentre con me favella? io non comprendo
D' onde il pallor, d' onde il vermiglio ascenda
Sù il di lei volto.
At. O come Sveno à tempo
Ti ritrovo
Sve. Che brami? Atreo, tù sei
Signor dell' Alma mia; la tua virtude,
Il sangue, che à Crisippo
Ti stringe, vol che nel suo Amore iot' ami

At. Sen-

At. Sento nell' Alma, or che tornò il Germano
Gioja insieme, e martir
Sve. Come Signore?
At. Per la sua Gloria, il core
Mi esulta; ò Dio, l' affetto,
Che per Esirca ei nutre in sen, m' è pena.
Sve. „ T' intendo già; d' Amor l' Alma ripiena
„ In van scacciarlo tenti or dal tuo petto?
At. „ Nò, Nò; solo desio
„ Saper se l' ama Esirca:
Vol la Madre, ch' io speri, il merto illustre
Del mio German vol ch' io disperi; dillo
Tù che il sai: l' ama Esirca? e romper giuro
La ferale d' Amor dura cattena.
Sve. Tel dirò breve
At. Ascolto
Sve. Ardea Crisippo alla beltà di Esirca;
Mà scoprir non ardia la fiamma ascosa;
Quando Amor, che tutt' osa
Parlò sù il labbro suo quel giorno appunto
In cui l' empio nimico, e più sua Gloria
Stringer li fero il brando.
At. E allor la bella?
Sve. Non li vietò nudrir qualche speranza
At. E non l' amò?
Sve. Tù sai, ch' Esirca è saggia,
Ne il guardo penetrar può il core altrui.
At. Sveno, dunque lasciar deggio d' amarla?
Tù non rispondi? parla.
Sve. E crudel mio cor se tenta
Di scacciarti Amor dal seno,

Non

Che se Amore anco tormenta
E' soave il suo veleno. E' crudel &c.

SCENA SETTIMA.

Atreo solo.

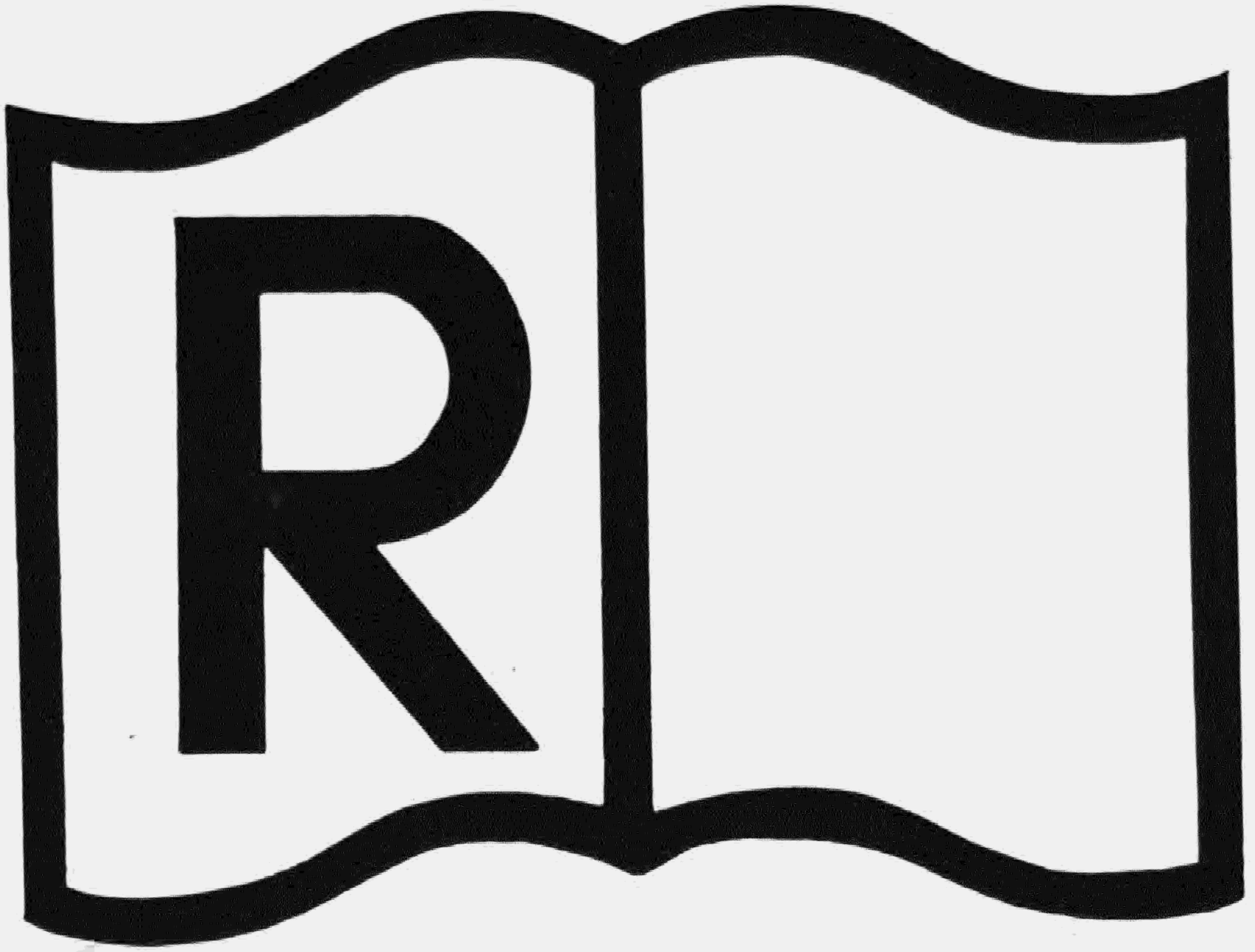
CHe risolvi mio spirto? incerto ancora
Qual' eri pria tù pendi; altro non resta,
ne scuoprir s' ella il mio Germano adora;
n mio cor non tradirmi
al' or lieto rispondi: Esirca t' ama,
oi crudel torni à dirmi.
on ti adular nella tua dolce brama.
Se credi à quella spene,
Che nutri nel tuo Amor
O' povero mio cor
Forse t' inganni;
Discuopri nel tuo bene
Se tù le dai Martir,
Poscia di bel gioir
Dispiega i vanni.
Se credi &c.

Gabinetto reale per ritiro di Esirca.

SCENA OTTAVA.

Esirca, poi Sveno, e Crisippo in disparte.

Esir. MIo cor, che pensi far?
Languir, e sospirar?
Parla, rispondi?



Ripetizione Immagine

ISO 7000

At. Sento nell' Alma, or che tornò il Germ
Gioja insieme, e martir
Sve. Come Signore?
At. Per la sua Gloria, il core
Mi esulta; ò Dio, l' affetto,
Che per Esirca ei nutre in sen, m' è pena.
Sve. „ T' intendo già; d'Amor l'Alma ripiena
„ In van scacciarlo tenti or dal tuo pet
At. „ Nò, Nò; solo desio
„ Saper se l' ama Esirca:
Vol la Madre, ch' io speri, il merto illustre
Del mio German vol ch' io disperi; dillo
Tù che il sai: l' ama Esirca? e romper giu
La ferale d' Amor dura cattena.
Sve. Tel dirò breve
At. Ascolto
Sve. Ardea Crisippo alla beltà di Esirca;
Mà scoprir non ardia la fiamma ascosa;
Quando Amor, che tutt' osa
Parlò sù il labbro suo quel giorno appunt
In cui l' empio nimico, e più sua Gloria
Stringer li fero il brando.
At. E allor la bella?
Sve. Non li vietò nudrir qualche speranza
At. E non l' amò?
Sve. Tù sai, ch' Esirca è saggia,
Ne il guardo penetrar può il core altrui
At. Sveno, dunque lasciar deggio d' amar
Tù non rispondi? parla.
Sve. E crudel mio cor se tenta
Di scacciarti Amor dal seno,

Che se Amore anco tormenta
E' soave il suo veleno. E' crudel &c.

SCENA SETTIMA.

Atreo solo.

At. CHe risolvi mio spirto? incerto ancora
Qual' eri pria tù pendi; altro non resta;
Che scuoprir s' ella il mio Germano adora:
Ah mio cor non tradirmi
Tal' or lieto rispondi: Esirca t' ama,
Poi crudel torni à dirmi.
Non ti adular nella tua dolce brama.
Se credi à quella spene,
Che nutri nel tuo Amor
O' povero mio cor
Forse t' inganni;
Discuopri nel tuo bene
Se tù le dai Martir,
Poscia di bel gioir
Dispiega i vanni.
Se credi &c.

Gabinetto reale per ritiro di Esirca.

SCENA OTTAVA.

Esirca, poi Sveno, e Crisippo in disparte.

Esir. MIo cor, che pensi far?
Languir, e sospirar?
Parla, rispondi?

Ti ſento, ò cor ti ſento.
Amor fà il tuo contento,
E tù lo aſcondi.
Mio cor &c.
Amo Criſippo, e la crudel Regina
Con poſſente comando altrui mi ſtringe;
Frà il Dovere, e l' Amor, che più mi reſta?
Sve. Criſippo, quì ti arreſta. *piano à Criſ. nell' entrare*
Principeſſa
Eſir. Signore.
Sve. A far beato
Oggi Criſippo appieno
Solo manca il tuo Amor
Eſir. M' ama Criſippo?
Sve. Eſirca; ah troppo cruda
T' inffingi, e non rammenti
Quando giurò à tuoi lumi
L' amoroſo ſuo cor d'eſſer fedele?
Cri. L' obliò la crudele) *in diſp.*
Eſir. E dopo il corſo
Di ſei Lune; riſerba
D' un foco appena acceſo ancor l' ardore?
Sve. Eh che per tempo mai non cangia Amore.
Eſir. Spirto gioiſci] *à p.*
Cri. O' Ciel!] *in diſp.*
Sve. Tù non ſerbaſti
Memoria di ſua Fiamma? il Rè promiſe
Quando concordi à ſuoi foſſer tuoi Voti
Ne lacci d' Imeneo ſtrigner voſtr' Alme.
Eſir. Io l' amerei; mà Ippodamia rivolge
Il povero mio core ad altro oggetto.

Sve. E

Sve. E Criſippo morrà?
Eſir. Vanne, l' ho detto.
Sve. Vedi i ſuoi lumi, ne lumi il core, *additando*
Ch'arſo al tuo foco chiede pietà; *le Criſip.*
S' hai cor gentile ſerba l' Amore, *che ſi av-*
S' hai cor tirranno la Crudeltà. *vanza.*
Vedi &c.

SCENA NONA

Criſippo, ed Eſirca.

Cri. SE morir dunque deggio; or via pronuncia
Il Decreto fatale.
Ne creder già, che in alcun tempo il core
Si lagni poi del tuo incoſtante amore.
Eſir. Reſiſti Anima mia] *à p.* che parli? è queſto
Quel generoſo Spirto, quel Coraggio ſi forte,
Che in tante impreſe ſpaventò la Morte?
Cri. Sinche nutrj ſperanza,
Che foſſe per piacerti il vivo raggio
Della mia Gloria, allor nulla temea,
Anzi più forte in me creſcea il Coraggio.
Eſir. Ed or?
Cri. Di tutto io temo, e dal tuo labbro
Vengo, ſe tanto merta un puro Amore,
A' chieder per mercè, che tù pronunci
La Sentenza fatal.
Eſir. Mi ſcoppia il core.) *à p.*
Sà il Ciel qual per tè foſſe
Queſto mio ſpirto.

Cri. Ed

Cri. Ed ora?
Esir. Sieguo il dover, che alla Regina mia
Mi ſtringe, e al tuo German ſerbo l' affetto.
(Io mento, e tal non parla il core in petto.) *à p.*
Cri. Rendami quanto può miſero il Fato
Ei non mi udrà doglioſo
Scioglier gl' accenti alle querele; Eſirca
Viva pur colma il ſen d' alto contento
Morrà Criſippo, e non avrà tormento.
và per partire.
Esir. Dove ò Criſippo, dove?
Cri. Rapido corro à morte,
Ne piango la mia ſorte;
Eſirca Addio.
E ſe queſt' Alma forte
Soſpira al tuo gioir,
Scorgi ne ſuoi ſoſpir
L' affetto mio.
Rapido &c.
Esir. Ah nò, ti arreſta.
Cri. Se ſperar fia vano
L' arreſtarmi, che giova?
Esir. Ingegnoſo crudel; trovaſti il varco
A' riſvegliarmi in cor la Fiamma antica:
Odi Criſippo; io t' amo.
Vuoi più? ti metta in Faſto
La debolezza del mio core; io t' amo.
Ed in amarti oblio
La Regina, e il dover
Cri. Eſirca, ò Dio.
Temo nuove in Amor più acerbe pene.
Esir. Tut-

Esir. Tutto vincer ſaprà Coſtanza, e Spene.
Cri. Sì ſperiam
Esir. Speriamo ò caro
à 2 Ne farà felici Amore.
Sì ſperiam....

SCENA DECIMA.

Atreo, e detti.

At. SI ſperate;
Germano, io non invidio
Il tuo Deſtin felice.
Son teſtimonj i Numi,
Che vedon nel più aſcoſo
Di queſt' Anima mia
Cri. Cielo!) *à p.*
At. Spietata.
Solo di tè mi lagno; ah tù potevi
Pria, che allettar la mia Speme crudele
Chiuder ſorda l' orecchio à mie querele.
Esir. A' torto mi condanni; incerto il core
Frà comandi Reali
Così finger dovea.
Cri. Aimè) *à p.*
At. Che ſperar poſſo?
Esir. Entro del ſeno
Al Rè mio Sire, alla Regina mia
Serbai ſtima, e riſpetto;
Il mio dover mi ſpinſe
A' ſciorre Atreo per tè ſenſi d' affetto.

Fù lo ſteſſo dovere,
Che à tè Criſippo accenti
Diſcior mi fè di tenerezza; ò Dio
Così tradiſco, ai laſſa il deſir mio.) *à p.*
Non ricuſo un dolce ardore,
Io non niego à tè l' Amore, *ad At.*
Nè il mio core io niego à tè. *à Cri.*
E s' io parlo à tè d' affetto, *ad At.*
Poi ſe l' Alma à tè prometto *à Cri.*
Sempre fermo è il core in me.
Non &c.

SCENA UNDECIMA.

Criſippo, ed Atreo.

At. O' Coſtanza!
Cri. O' Dover!
At. Da Sveno inteſi
Avrai miei Senſi; il diſſi, ora il confermo:
Se t' ama Eſirca, io ſcioglio
Quel dolce laccio onde mi ſtrinſe Amore.
Cri. Non creder già, ch' io ceda al tuo bel core;
Se tù brami per me ſorte felice,
Io malgrado l' Amor, che nutro in ſeno
Rinoncierò alla ſpene
Di Eſirca, e avran mie pene
Un ben alto ſollievo in lor tormento,
Anzi faran lor gioja il tuo contento.
At. Vol Amor,
Cri. Non vol il core,
At. *à 2* Ch' io ti ceda
Cri. *à 2* Ch' io t' involi il caro ben

à 2

At. *à 2* Gioirò
Cri. *à 2* Goderò nel mio dolore
S' io ti miro entro quel ſen.
Vol &c.

Anfiteatro intorno à cui vedonſi le Impreſe di Criſippo in foggia di Trofei, Statua di Giove Fulminatore sù grand' Aquila nel mezzo; Trono, e Sedili all' intorno.

SCENA DUODECIMA.

Sveno, ed Elceno con poco ſeguito.

El. VEdrai qual Frigia eſulti;
Ecco le glorioſe Opre immortali
Di Criſippo; quì denno
I Popoli ſoggetti
Scoprir nell' Opre il cor
Sve. Grandi, e Reali
Saran le Pompe; il Regno
Per lui ſolo trionfa, ed è ben degno,
Che per lui ſua letizia egli dimoſtri,
El. Al Motor delle Sfere
Sua Deſtra trionfale
Accenderà gl' Incenſi,
E quale à tante così illuſtri, altere
Sue Vittorie convienſi
Averà cinto il Crin di nobil Serto
Sve. Tutto deſſi à quel merto.... il Rè, Criſippo.

SCENA DECIMATERZA.

Pelope, Ippodamia, Esirca, Crisippo, ed Atreo con Grandi del Regno, Paggi, che portano bacini per il sacrificio, Coro di Popoli con spoglie de Dardani già vinti, e detti.

El. QVesto dì, lieti, e sereni
Sempre veda i rai del Sole.
Coro Questo &c.
Sve. E ne Frigj Campi Ameni
Germogliar Rose, e Viole.
El. Rida il Colle, il Piano, e il Monte,
L' Augellin lieto sen vole.
Sve. Zampillar vedasi il Fonte
Chiaro più, che mai non suole.
Coro. Questo &c.
At. Che volto!] *à p. guardando Esirca*
Cris. Che beltà!] *come l' altro.*
Esir. D' affetto è degno] *à p. guardando Cris.*
Ip. Ardo d'Amor, di sdegno] *à p.*
Il Rè, e la Regina siedono in soglio, Esirca, e Sueno prendono posto, restano in piedi Crisippo, Atreo, ed Elceno.
Pel. Crisippo, Atreo; Giove ne regge, il sangue
Che scorre à darne vita egli è suo dono,
E se il tuo Brando ò Figlio
Domò i superbi à noi fieri Nimici
Egli diè tempre al Ferro, e se felici
Trionfanti, e fastosi
Noi Figlj ci vediam sovra d'altrui,

Se

Se splendiam glorioſi
Frà la Porpora, e l' Or, dono è di Lui.
Cris. A benefico Ciel quanto l' Uom debba
Da me Frigi apprendete,
Che se à Giove non vaglio Uom basso, e umile
Render giusta mercè; gli rende almeno
Ciò ch' è à Mortal concesso
Il non ingrato cor, che albergo in seno.
Ardo Allori *si ardono gl' Allori*
E spargo Fiori *à Giove*
Alto Nume à te d'Avante;
Quale à noi largo dispensi
Fauste l' ore, à te gl' Incensi
Saglian tosto, e i caldi voti,
Che ti offriam co' i cor divoti.
At. „ „ A' Te Nume immortale
„ „ Motor dell' alte Sfere,
„ „ Che dell' Alme più altere
„ „ Il borjoso Fasto opprimi; anch' io
„ „ Offro mie Grazie umili.
El. „ „ Odi il desio
„ „ Di Frigia à te Fedel, Giove superno
„ „ Al di cui Cenno eterno
„ „ Movonsi in Ciel le Sfere
Coro „ O' Giove superno,
„ O' alto Sapere:
„ Per noi viva eterno
„ Crisippo, ed à nostri
„ Nimici dimostri
„ Tuo sommo potere.
Sve. O' contento!) *à p.*

Esir. O'

Esir. O' gioir!] *à p.*
Ip. Empio veleno
D' Odio insieme, e di Amor serpemi in seno.) *à p.*
Cri. Quest' Arme, ò Giove, e questi
Cui sastos' Aura di nimico Orgoglio
Gonfiò contro di noi Vessilli alteri *offre gli Sten-*
A' Te voto, e consagro; *dardi, e le spoglie de vinti*
„Saglian d' avanti al tuo Celeste Soglio
„Graditi i voti miei
„Alto nume maggior di tutti i Dei.
Pel. Quì ti assidi ò Crisippo, e del tuo degno *Siede*
Glorioso Valor ricevi il Serto. *Cri. presso del Rè.*
El. Del merto Reale
Al suon, che rimbomba
Risponda la Tromba
Con Ecco giuliva;
E cangisi in serto
Di Gloria immortale
Di Fama sù l' Ale
L' Alloro, e l' Uliva. Del &c.
A' suono di Trombe viene da Atreo tolta dal Bacino di un Paggio una Corona d' Alloro, e se ne Corona Crisippo.
Coro Viva Crisippo, viva. *s' alzano tutti.*
At. Dal Mar gelato al Mauro
Sve. *à 2* Porti sua Fama il Lauro,
E il pianti poscia al nostro Lico in riva
Coro Viva Crisippo, viva.
Partono à suono di Trombe.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Ippodamia sola.

Ip. QUal livor m' è sua gloria! ei d'altra Donna
Fù conceputo in seno, ed egli invola
A mio Figlio ogni spene:
Dispietato Destino! à darmi pene
Qual mi porti Nimico entro del petto
Guerra d' Odio, e di affetto! *pensa un poco*
Mora Crisippo; ai lassa
Quale darà poi fede all' Amor mio
Sveno, che tanto adoro
Se li tolgo Crisippo,
Ch' è dell' anima sua parte si cara?
Eh che l' Amor del sangue
Scusa il delitto; ei mora, e quell'Amore,
Che di Sveno mi accende
Non lo sottragga al Giusto mio Furore.
Frà le tempeste
Più fiere, e moleste
D' Amore, e di Sdegno
Ondeggia il mio cor.
Già sento, che l' Alma
Dispera la Calma,
E cede il suo Regno
Al solo Furor.

Fine dell' Atto Primo.

Siegue il Ballo.

AT-

ATTO SECONDO.

Camera d' Udienza.

SCENA PRIMA.

Pelope, Crisippo, ed Atreo.

Pel. FIglj, de voſtri cuori
M' è noto il Foco: ò là qui venga Eſirca.
parte una guardia
Ambo di ugual Virtude,
Ambo di pari Amore acceſi io miro;
Ambo ſiete miei figlj; io ſare' ingiuſto
Se ad ambo non ſerbaſſi uguale affetto.
At. Sire, sì grande è del Germano il merto,
Che nulla più rimane
Lume alla Gloria onde illuſtrarlo poſſa;
Giuſto è però, ch' ei ſtringa
In nodi d' Imeneo
Bella mercè de ſuoi ſudori Eſirca.
Cri. Lo ſteſſo ſangue, Atreo,
Che à te ſi generoſo
Scorre dentro alle vene, anch' io riſerbo;
Padre, Signor: tù vedi
Qual ſia Virtude in lui! vince ſe ſteſſo!
Di Vittoria ſi degna

In guiderdon ſe li conceda Eſirca.
Se l' Alma bella
In te
Non è rubella
A' me
Credilo; queſto cor
Ti cederà il ſuo Amor.
Nò, nò; giammai non ſia,
Ch' io dia
Ricetto
In petto
A' ciò ch' eſſer potria
Cagion del tuo dolor.
Se l'Alma &c.

Pel. Ammiro in ambo ò Figlj
La magnanima gara; Eſirca ſceglia
In frà di voi lo Spoſo.

SCENA SECONDA.

Eſirca, e detti.

Eſir. A' Cenni ò Sire....
Pel. Nacque da tuoi bei lumi
Fuoco poſſente ad infiammar due cori;
Tù il ſai (non arroſſirne)
Facil concquiſta à tua Beltà ſon l' Alme.
Vedi il trionfo ſuo ne Figlj miei;
Per l' un tù promettesti,
Alla Regina, à mè per l' altro, affetto:
Mà perche forſi in vece

Del core, allora in tè parlò il riſpetto;
Nella vicina notte
Là di Giove nel Tempio avanti al Sagro
Altar, farai paleſe il core aſcoſo
Eſir. Darammi in frà di lor Giove lo Spoſo.
Pel. Qual Roſa in sù lo Stel ſorge vezzoſa,
Tale riſorga Amor ſovra il tuo core;
E quale all' Olmo ſuo Vite amoroſa,
Tal ei ſi ſtringa al ſuo gradito Amore.
Qual &c.

SCENA TERZA.

Eſirea, Criſippo, ed Atreo.

Cri. SEntiſti? *ad Eſir.*
At. Udiſti? *ad Eſir.*
Eſir. Udj
At. Libero campo s'apre à tuoi deſiri.
Cri. Scegli frà noi qual più ti aggrada
Eſir. I Voti
Di queſto core han legge ſol, da i moti
Del ſommo Giove (ò Cieli
Non foſte mai col genio mio crudeli) *à p.*
At. Se ti ſtringi à Criſippo; io ſon felice.
Cri. Sè tù ſcegli il Germano; io ſon beato.
Eſir. Mi ſarà norma il Ciel: Che cuore ingrato!) *à p.*
Dal Ciel
Nel cor,
L' Amor
Diſcende, e regna.
Ogn' altro affetto,
Che

Che ſorga in petto
Al primo Amor fedel
Il cor diſdegna.
Dal &c.

SCENA QUARTA.

Criſippo. ed Atreo.

At. TU' ſei felice; pende
Tua ſorte dall'Amor, che l'Alma in petto
Per te le avvinſe
Cri. Ah tu mi tenti: Amore,
Che di Eſirca mi accende,
Forſi per me non ſveglia foco in lei.
At. Perche, perche mi aſcondi
Parte del cor? perche mi cela Eſirca
L' Alma ſua? ben vid' io ne voſtri lumi
La Fiamma vicendevole, che aſcende
Dal cor sù il volto à far paleſe Amore.
Cri. Forſe t' inganni, e non conoſci il core.
At. Io ſcoprirò la ſua bell' Alma; e quando
Anco d' Amor per me ſentiſſe il foco
A' te ceder la voglio. in petto avrei.
Troppo oſtinato Amor, ſe à tua Virtude
Non cedeſſe il cor mio gl' affetti miei.
Vedrai qual' è
Lo Spirto in me;
Non temo Amore, ò Sorte.
Si opponga, ò arrida il Ciel
A' queſto cor fedel
Non è men forte. Vedrai &c.

SCE-

SCENA QUINTA.

Criſippo ſolo.

Cri. GEneroſo Germano! ah tù vorreſti
Vincer con tua Virtù la ſorte mia;
Sorte, che tutta io deggio
A' quell' Amor, che in lei
Portò gl' affetti miei,
E ne acceſe il ſuo cor, mà ugual Virtude
Per non moſtrarmi ingrato
Vole, che all' Amor tuo ceda il mio Fato.
Faretrato Pargoletto
Tù vorreſti eſſer Tiranno
Al piacer dell' Alma mia;
Mà à quel cor, che ſerbo in petto
Solo è doglia, e ſolo affanno
L' altrui pena acerba, e ria.
Faretrato, &c.

SCENA SESTA.

Delizioſa contigua agl' Appartamenti terreni d' Ippodamia.

Ippodamia, ed Atreo.

Ip. POſero i Numi in noſtra man le Sorti;
Uom, che poſſa, e che voglia
Faſſi Signor del ſuo Deſtino.
At. E come?

Ip.

Ip. Criſippo è Reo di tua ſciagura; ei cada,
E tù innalza il Veſſillo
Del tuo gioir, ſovra le ſue ruine.
At. Tolgami il Ciel così perverſo fine:
Come potrebbe Eſirca
Amar chi le toglieſſe il caro amante?
Ip. Cauto da morte al tuo Rival; ſoſpira,
Lagnati poſcia, e accuſa
D' ingiuſto il Cielo.
At. O' Numi!] *à p.*
Ip. Eſirca allora
Mal' eſperta Fanciulla
Volgerà, priva del primiero oggetto,
Credula al tuo dolore à te, l'affetto.
At. Diaſi Madre, che forſe
Obliato Criſippo, Eſirca in fine
Mi amaſſe; ò Cielo! ò Dei!
Qual rimorſo per me! qual' ora indietro
Io rivolgeſſi un guardo
All' infame ſentier per cui ſi foſſe
Avvanzato il mio Amor! lo ſparſo Sangue
Sangue innocente mi daria ribrezzo.
Ip. Che Sangue? che ribrezzo? il tutto lice
Contro un rival felice.
At. Madre; ſia pur ciò, che deſtina il Cielo:
Sù le ruine altrui non alza Atreo
Il contento dell'Alma in cor di reo.
Se Amor mi vol contento,
Amor mi renda amor.
Amo nel rio tormento
L'acerbo mio dolor. Se &c.

SCENA SETTIMA.

Ippodamia ſola.

Ip. E Pur codardo ! io non ravviſo in lui
Punto del Sangue mio ; male incomincia
Il primiero Delitto : animo ò core ;
Ti darà forza nel ſecondo Amore.
Qui Sveno attendo, e tenterò mia Sorte
Alma diſcuopri il duolo,
Ne diſperar Pietà.
Di Pietà ; che favello ? ah mi ſovegna
D' eſſer Moglie , e Regina ; aimè che regna
Amor ſoura di me ; Sveno è il mio bene.
Eccolo appunto ; il ſangue
Mi ſi congela al cor ; tremo in vederlo
E malgrado ragion mia Gloria oblio.

SCENA OTTAVA.

Sveno , e detta.

Sve. REgina.
Ip. Prence. [ò Dio :
Oſa timido cor ; mà d' onde mai,
Muover gl' aſſalti ? io temo
Le ſue giuſte ripulſe.) *frà ſe*
Sve. Ella ragiona
Confuſa in frà di ſe.) *à p.*
Ip. Sveno ; ſe amaſti
Saprai qual pena ha un Alma

Nell'

Nell' incertezza del ſuo Amor : deh mira
Negl' occhj miei la Morte.
Sve. Temi del Figlio tuo la dubbia Sorte ?
Ip. Ah sì , temo la Sorte
Di un' Amor , ch' è mia pena , e pur ſarebbe
Se tù il voleſſi il dolce mio diletto.
Più non mi aſcondo ; i miei ſoſpiri , i miei
Guardi ti favellaro , or ti favella
Regal Donna , che t' ama , ed io ſon quella.
Pietà
Da tua Beltà ,
Mercè
Della mia Fè
Ti chiedo ò caro.
In dolce gioja puoi
Cangiar co ſguardi tuoi
Mio duolo amaro. Pietà &c.
Sve. Che inteſi mài !) *à p.* Regina ; ah tù mal' uſi
Di tuo grado
Ip. Crudele !
„ Io t' amo , e gl' Occhj tuoi , ſe pure à ſdegno
„ Non prendi il rimirarmi ,
„ Vedran negl' Occhj miei mio core acceſo.
Tuo nobil Merto , e quella
Beltà gentil , che ti fioriſce in volto
Sono cagion dell' empio mio martoro.
Sve. Ti rammenta chi ſei.
Ip. Sì mi ſovviene ,
Ch' io ſono Amante , e che te ſolo adoro.
Sve. Non aſcolti ragione ? e non è l' Alma
Dal ſuo rimorſo oppreſſa ?

 Ip. Qual

Ip. Qual forza non ho mai fatto à me ſteſſa!
Tentai d' odiarti, ò Sveno, ed in quel punto,
Ch' odio richieſi all' Alma ; ella tiranna
Del mio deſir ; per te mi diede Amore.
Se merta un Core amante
Qualche mercè, volgi pietoſo un guardo,
Ch' abbia, ſe non Amore, almen Pietade
Delle acerbe mie pene.
Sve. Ah ſerba la tua Fè
Qual io ſerbo al mio Rè
L' Alma fedele.
Dal nobile tuo Cor
Scaccia l' impuro Amor
L' Amor crudele.
và per partire Ah ſerba &c. *trattenendolo*
Ip. Ingrato ; almeno un ſoſpir ſolo
Sve. E' troppo
Contumace il tuo Amore ; egli non ſperi
(Ti replico ò Regina
Ciò, che mi detta il mio dover] non ſperi
Mercede
Ip. Io già t' intendo.
Ti offende l'Amor mio ; fanne Vendetta :
Lo conoſco, che in vece
Di muoverti ad Amor, ti muovo à Sdegno :
Che tardi adunque ? vedi
Il mio ſeno amoroſo ; egli ti offeſe,
E impaziente d'eſpiar ſua Colpa
Ti ſi preſenta ; via feriſci
Sve. O' Cielo !
Ip. Lo credi forſe indegno

De colpi tuoi ? ſe l'Odio tuo mi vieta
Un ſupplicio per me tanto ſoave ;
O' ſe ſdegna tua Deſtra
Lordarſi entro del mio colpevol Sangue :
In diffetto del braccio ;
Crudel, tuo brando almen mi renda eſangue.
Si aventa à Sve., e li leva la Spada dal fianco.
Sve. Ferma, ti arreſta, ò Dei ! qui il Rè ! ſi fuga
Ip. Cielo iniquo per me! ſi aſconda il brando. *fugge,*
getta la Spada dietro d' un Fonte.

SCENA NONA.

Pelope, ed Ippodamia.

Pel. COnforte...e che ? tanto confuſa ?
Ip. Numi ! che dirò mai ?) *à p.* ah
Pel. Tù ſoſpiri ?
Ip. Sì
Pel. Forſe il tuo Figlio...
Ip. Opportuno ripiego, *trà ſe* il Figlio appunto
E la cagion per cui
Soſpiroſa mi vedi,, in duolo io piango
,, Qual' ora io piango, col ſuo cor ; ſoſpiro,
,, Se ſoſpiro tal'ora, moſſa al cordoglio acerbo
,, Che l' incerto ſuo Amor mi porta in ſeno,
,, E ſai perche confuſa
,, Sale queſt'Alma mia sù il mio Sembiante ?
,, Perche lo teme ſventurato Amante.
Pel. Tempra ſi grave affanno.
A te nuncio di gioja io vengo ; ſappi

Che da me posta in libertade Esirca
Ellegger deve à suo piacer lo Sposo.
Spera, chi sà ch' ella non sceglia Atreo.
Ip. Par che senta il mio Cor qualche riposo.
„Mà quando fia?
Pel. „Tù vedi già, che il Sole
„Volge all' Occaso; allor che in grembo à Teti
„Tutto sarà nascoso,
„Sagra Pompa notturna
„Di Giove al Tempio appresteraſſi; Esirca
„Colà Scegliendo al sagro Altar d' avante
„Del Sovrano Tonante
„A' suo grado il Consorte
„Forse avverrà, che il tuo desire adempia,
„E che arrida al tuo cor Sorte men empia.
Sia sereno il Regio Ciglio,
Sia il tuo cor contento appieno.
Forsi avrà pace il tuo Figlio,
E tù il sen di gioja pieno.
Sia &c.

SCENA DECIMA.

Ippodamia sola.

Ip. CH' io rassereni il Ciglio?
Crudelissimo Amor! qual mi potevi
Far maggior danno? ah ben conosco anch' io
Il mio folle desio.
Troppo, troppo scopersi il mio Furore.
Dissi ciò, che sepolto

In

In eterno silenzio esser dovea. *pensa un poco*
Salvi il primo Fallir Colpa maggiore.
prende la Spada, che nascose.
Lo renderò infelice: Amor m' inspira
Come oprar dèe quest' Alma in sua giust' ira.
Sì;
L' empio, che mi schernì
Vedrà
Senza pietà
Mio cor già Amante.
Nò
Non ascolterò
L' Amor,
Che parla al cor
Fido, e costante.
Sì &c.

Tempio di Giove Frigio illuminato in tempo notte, in cui deve seguire la dichiarazione di Esirca. Vestibulo avanti il medesimo.

SCENA UNDECIMA.

Sveno, poi Esirca.

Sve. ALma mia
D' orror t' ingombra
Un Amor,
Ch' è la tua pena.
Che dissi? Amor? desio innocente è Amore;
D' Ippodamia nel seno egl' è furore.

E qua-

E quale, e qual delitto
Può ſognarſi maggior? poſto in non cale
L'alto ſuo grado, furioſa, Amante
Diſprezzata in Amor, chiede la morte!
M' invola il Patrio Brando,
Et Acciaro ſtranier, ora m' è d' uopo
Cinger al fianco. ò Ciel!

Eſir. Prence di Tebe
E' queſto il Campo ove ſpiegar vedranſi
Dall' Amor mio le trionfali Inſegne,
E farſi pago il dolce mio Deſire.

Sve. Così l' empio martire
Finirà di Criſippo, e al gioir voſtro
Gioirà l' Alma mia, che in lui ſen vive.

SCENA DUODECIMA.

Elceno con Lettera, e detti.

El. PRincipeſſa: Criſippo, queſto Foglio
Perch' io 'l rendeſſi à te dianzi mi diede.
Eſir. Teme forſe il crudel della mia fede?) *pi. à Sve.*
E null' altro t' impoſe? *ad Elceno*
El. Ella ſi turba.] *à. parte.*
Solo di fare à lui toſto ritorno.
Tù per tanto ſerena il bel Sembiante;
Pende dal tuo Volere
Il rendere felice un core Amante.
Vedo Amor di Grazie adorno
Gir volando à te d' intorno
Per far pago il tuo Deſir;
Vedo

Vedo Amor darti conforto,
E guidar tua ſpeme in porto
Con un tenero gioir. Vedo &c.

SCENA DECIMATERZA.

Eſirca, e Sveno.

Eſir. LEggiam. *Spiega la Lettera, e legge trà sè.*
Sve. Cieli! che vedo! ella ſi turba!
Che ſarà mai? par che ſi offenda; forſe
Criſippo, che di ſua ſorte diffida
Spedì quel Foglio ad implorar ſua fede.
Eſir. Barbaro! *interompendo il leggere.*
Sve. Ben mi appoſi; ella ſi adira:
Mà che? ſdegno amoroſo
Se dentro un cuor ſi annida
Alle Fiamme d' Amor poſſanza accreſce.
Finito di leggere dice con furia
Eſir. Sì crudel
Ti ubbidirò;
Infedel
Core incoſtante,
L' Alma amante
Io tradirò. Sì &c.
Sve. Perche ti adiri Eſirca?
Eſir. Ah leggi, e vedi
Come ſcioglie il ſuo Amor queſt' inumano.
Sve. *leg.* *Principeſſa.*
Ti adora il mio Germano,
E ad' onta dell' Amor, ch' ei nutre in petto
Pur mi dona il ſuo affetto.
Ond' io, che non albergo in ſeno un core
Men del ſuo generoſo; Tutto

Tutto conſagro à ſua virtù il mio Amore.
Alma non ho, che vaglia
Te preſente diſciorre un priego umile.
Lungi lo faccio, e poſcia vado à morte.
Se brami al Cener mio qualche riposo;
Nell' amato German ſcegli lo Spoſo.
Criſippo.

Eſir. Ah cuore ingrato!
Sve. A me permetti,
Che ſe deſio di Gloria
Ha tradito il ſuo Amore,
Io 'l riconduca à ſua ragion primiera.
Eſir. Vanne pur: nò, ti arreſta? *penſa un poco*
Parti; ò ria pena al mio timore infeſta.
Sve. Non ſoſpirar,
Non paventar;
Spera conforto ò Bella.
Chiaro ritorna il Ciel
Sciolto l'oſcuro vel
D'atra procella. Non &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Eſirca, poi Pelope, e Miniſtri del Tempio, e ſeguito.

Eſir. NEll' Amato German ſcegli lo Spoſo!
Ingratiſſimo core! *Guardando la*
Amor ricerca Amore; *Lettera.*
Mà ſe all'affetto mio togli il tuo affetto.
Si, che lo ſceglierò; folle, che ho detto?
Ah Criſippo, Criſippo Anima mia.
Pel. Eſirca; al gran Tonante .....
Eſir. Vieni Signore; aſcolta

La

La debolezza mia; vedi sù il volto
Il diſordin dell'Alma: amai Criſippo,
Egli mi amò; mà non mi amò il crudele
Se cangiar può di voglia: à lui la deſtra
Deſtinava impalmar. Tù ben lo vedi
Sommo Nume, che dentro
A penſieri penetri, e l'Alma reggi
Pel. Ed or; chi turba il tuo diſegno?
Eſir. Leggi. *li dà la lettera, ed intanto, che*
,, Perfidiſſimo Amore! *legge ſiegue*
,, Perche d'Atreo non m'infiammar? chi vide
,, Giammai più ingrato cor? brame più infide?
Qual Alma innamorata
Sentì giammai più crude acerbe pene?
Ahi; la ſorte ſpietata,
Che mi nutrì di ſpene
Si dolce un tempo à diſperar m'invita.
Pel. Figlia dà tregua al duol.
Eſir. Poiche tradita
M'ha in tal guiſa il crudel; laſcia, che à Numi
Frà le Vergini illuſtri io mi conſagri.
Se mi tradì l'infido
Al Ciel mi donerò,
Che ſpoſo à lui più fido
L'Alma ſortir non può. Se &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Sveno, e detti.

Sve. SIgnor; tù giuſto Rè permetter devi,
Che in un reo ſi puniſca un grande inganno.
Pel. Che ſarà mai?) *a p.*

Sve.

Sve. Queſto mio brando, ò Sire
Lo punirà ſe tù il conſenti;
Pel. Parla.
Sve. A nome di Criſippo
Reccò quel foglio Elceno,
E pur quel foglio nol vergò Criſippo;
Eſir. Numi; che ſento.) *à p.*
Pel. E per qual fin poteo
Uſar tal frode?
Sve. O' ſia colpa di lui,
O' delitto d' altrui
Render ne deè ragione.
Eſir. ,, Aſpra vendetta
,, Fà Signor, di chi tenta
,, Noſtr' Alme diſunir, che i Numi uniro.
Pel. Ei porterà la pena,
Che ſi debbe al ſuo error.

SCENA DECIMASESTA.

Atreo, e detti.

At. PAdre; perdona
A' lui, che ſolo errò col mio volere.
Ecco il reo, che ſi cerca.
Pel. E come ò figlio?
At. Io quel foglio vergai; fù guida amore
Alla mia deſtra, per mentire in lui
I caratteri altrui
Sve. Amor, quanto hai di forza! (*à p.*
Eſir. Amor, mi aſſiſti (*à p.*
Pel. Mà perche farſi reo?
At. Sol per gl' aſcoſi

Senſi

Senſi, ſcuoprir di Eſirca; ,, ella ſia pure
,, del mio german
Pel. ,, Sè adunque
,, Tù ſei l' offeſa Eſirca, il reo ti dono.
Eſir. ,, Ei goda pur delle tue grazie il frutto.
At. Bella; del ſeno mio le vampe hò ſpente:
Più non ti chiedo Amor; chiedo perdono
Alla infelice mia frodeinnocente.
Stringati il Nume Arciero
Al caro bene,
Che lo deſia
Queſt' Alma mia.
Non è più luſinghero
Alla mia ſpene
L' Amor,
Che già nel cor
Dolce ſentia. Stringati &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Pelope, Eſirca, e Sveno.

Pel. ALla nuov' Alba adunque
Te ſpoſerà Criſippo;
Si preparino in tanto
Le geniali Tede, e al crin de ſpoſi
Le fiorite ghirlande;
Tù alla Candida Giuno *ad Eſir.*
Deſta fuochi odoroſi,
E ad Imeneo diſcioglj Inni divoti. *parte*
Eſir. Ne accoglia il Ciel, com' io lo Spero, i voti.
Sve. Mi trabocca dal ſeno
Per te il gioir; volo à reccarſi fauſta
Felice nuova al tuo bramato ſpoſo, Che

Che impaziente il mio ritorno attende.
O' quanto gioiran ſuoi puri affetti!
Eſir. Principe; vanne, e la mia Fè prometti.
Sve. Che lieta Face
Cupido accende!
Che dolce nodo
Prepara Amor!
Con bella pace
Dal Ciel diſcende,
V' infiamma l'alme,
V'annoda i cor. Che lieta &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Eſirca ſola.

Eſir. OMmai l' Arciero Nume
Dianzi crudel, cangia di tempre, e al lume
Del mio bel Sole un più bel foco accende;
Ommai cangia l'amaro in dolce ſtato.
O' mio cor fortunato!
Metti pure in oblìo ſoſpiri, e pianti
Poiche l'antica pace ora tù vanti.
Diſpiega l' Uſignuolo
Nel canto acerbo duolo
Se perde la fedel
Dolce compagna;
Mà ſe la trova poi
Cangia gl' accenti ſuoi,
Ne più di ſua crudel
Sorte ſi lagna. Diſ- &c.

Fine dell' Atto ſecondo.

Siegue il Ballo.

ATTO

ATTO TERZO.

Stanze di Criſippo con letto.

SCENA PRIMA.

Criſippo, ed Atreo.

Cri. NOn più German, non più.
At. Se errai, Criſippo,
Cercai coll' error mio
Di non eſſere ingiuſto, e diſcoperſi;
Lo vede il Cielo, io diſcoperſi ſolo
Per non tradirti il bel deſio di Eſirca.
Cri. Dopo di acerbo duolo
Riſorge in me il gioire, e quel tù ſei,
Che rendi più felici i piacer miei.
At. Gl' è ver, ch' ella ſvelato avrebbe il core;
Mà con la frode mia
Minor tempo ha queſt' Alma
Rinchiuſo in ſe il delitto, ed or gioiſco
Di quel dolce momento,
Che anticipò la mia innocenza, e ſpenſe
La troppo ingiuſta in me fiamma vorace.
Cri. A' te debbo mia pace;
La vedi in sù il mio volto,
Perche in te ſcorgo l'anima tranquilla;
Che ſe la ſorte mia foſſe à te pena
Non ſaria intera ſorte, e avria queſt' Alma

La

La più gran parte in tua crudel ſciagura.
At. Già l'oſcuro camin laſciato à tergo,
Volge la notte alla magion d'Averno:
Doni dolce ripoſo
La ferma ſpeme al tuo core Amoroſo.
Nè più felice,
Ne più gradita
Bramar ti lice
Sorte di vita;
Or che d'Amore
Non ſenti al core
La già ſentita
Crudel ferita. Ne più &c.

SCENA SECONDA.

Criſippo ſolo.

Cri. LOde al Ciel, grazie à Numi; Eſirca è mia.
Atreo più nol contende; Eſirca è mia.
Bella del Sol preccorritrice; vieni,
Vieni à compier le gioje,
Che mi deſtina Amor; io vedo mille
Amoretti vezzoſi.
Sparger di fiori il Talamo regale;
Io vedo; ah volea pure
Regger le ſtanche membra *ſi aſſide*
Sinche giugneſſe il giorno ommai vicino.
Mà sù le mie pupille
De Papaveri ſuoi, già verſa il ſonno
Le ſoavi ruggiade.

Chiu-

Chiudo i lumi, e vedo Amore
Prepararmi ore più liete,
E portarmi in ſeno al core
Soaviſſima quie--te. *ſi addormenta*

SCENA TERZA.

Ippodamia con Spada nuda in mano, e Criſippo, che dorme.

Ip. PRoteggi, amica Notte.
Sotto gl'ombroſi vanni il mio furore;
Ne innorridir, ſe queſta deſtra immonda
Di Real ſangue io lordo.
Neceſsario è il delitto:
Mora Criſippo, e tù infieriſci ò core.
Proteggi, amica Notte.
Sotto gl'ombroſi vanni il mio furore.
Criſ. Idolo mio. *ſognando*
Ip. Chiuſe hà le luci al ſonno;
Le chiuderà per ſempre
Criſ. Aita, ò Dei:
Chi mi tradiſce? *ſognando*
Ip. O' me infelice! ei parla,
Forſi che ſe ne avvide!
Criſ. O' bella, ò cara
Al ſen ti ſtringo. *ſognando*
Ip. Animo, ò core, ei ſogna.
Criſ. Eſirca vieni; Eſirca Amor ne arride. *ſogn.*
Ip. Ora con un ſol colpo
Due vendette farò; d'Odio, e d'Amore

Doppia vendetta
D' Odio, e d'Amore
Lo ſpirto alletta,
E mi dà gioja in core.
Voi fiere Dèe d'Averno,
Voi reggete il mio braccio:
Cadi ſuperbo *lo ferisce*
Criſ. Ah traditor! ſon morto. *levaſi con impeto, e toſto*
Ip. Salviamci; egli morì da me traffitto: *cade.*
Additi in altri il Brando il mio delitto.
getta à terra la Spada, e fugge.
Criſ. Salvati pur; già la tua frode inteſi:
Dimmi barbara Donna, in che t' offeſi?
ſi sforza di levarſi, e cade di dentro

Atrio corriſpondente à varj Appartamenti; ſpunta l'Alba.

SCENA QUARTA.

Pelope uſcendo dalle ſue ſtanze.

Pel. TU' laſciaſti bell'Alba amoroſa
Del Geloſo conſorte le piume
E ne guidi la luce del dì;
Già de Fiori la ſchiera odoroſa
In ommaggio del primo ſuo lume
Le gentili ſue Frondi ti aprì. Tù &c.
Se per te Amor con l'avreo Dardo impiaghi
Il bel cor del tuo bene
Del figlio mio vieni à compir la ſpene.

SCE-

SCENA QUINTA.

Elceno con ſpada nuda in mano, e detto.

El. AH Signor, qual delitto!
Pel. Elceno!
El. Oh Cieli!
Criſippo, ò Sire, è morto.
Pel. E come? e quando?
El. E' morto, e queſto Brando,
Che fuma ancor del di lui ſangue; or ora (*da*
Trovai delle ſue ſtanze in sù le ſoglie. *li dà la ſpa-*
Pel. Eterni Dei! che miro!
Queſto è il brando di Sveno, ed egli accuſa
Il ſuo Signor dell' eſecrando eccesſo.
Fallace, umana ſpeme! ò quanto male
Un cor dal volto ſi conoſce! ò core
O' ferro iniquo, ò Teban Prence! ò Figlio:
Mà tù come il vedeſti?
El. Ubbidiente
A' Regj cenni tuoi, l'alto apparato
De Sponſali rendea compito, e ſtava
Colà dove confina
Il gran Parco real con le ſue ſtanze;
Quando grido improviſo, in tali accenti
Paſſa à ferirmi per l'udito il core:
Ah traditor! ſon morto.
Pel. E à queſte voci
Tù non correſti
El. Io ſtrinſi il Ferro, e corſi
Rapidamente per reccarli aita;
Mà appena entrai le ſoglie,

Che trovai queſto Brando, e poco addentro,
Ai fiera viſta!) io vidi
Giacer Criſippo nel ſuo Sangue intriſo!
Atreo giunge frà tanto, e poiche vede
Il ſuo Germano eſangue;
Lagrimoſo, dolente
Sù l' amato Cadavere sì getta;
Io frettoloſo allora à te mi porto
Nuncio crudel di troppo infauſta nuova.

SCENA SESTA.

Ippodamia, e detti.

Ip. NUmi, che inteſi mai! finger mi giova.) *à p.*
Morto è il tuo Figlio?
Spargo dal Ciglio
Stemprata in lagrime
L' Alma del Sen.
Ed è morto Criſippo? ò notte! ò giorno!
Per te, per me infelice!
Pel. Ah mi fù tolta
La miglior parte del mio core; ah Figlio!
Sarà dunque il feretro
Il guiderdon de tuoi Trionfi?
Ip. Sire,
Innopportuno duol nulla rileva;
Chiuder è d' uopo al Micidial lo ſcampo.
Pel. Sì sì và Elceno, e arreſta
Sveno. *parte Elceno.*
Ip. La meta al mio deſire è queſta.) *à p.*
Pel. Giuſti Dei, che il Ciel reggete;

Deh

Deh rendete
Il mio cor coſtante, e forte.
Ip. Queſti è il Fellon; morte Signor *vedendo venir Sveno.*

SCENA SETTIMA.

Sveno, Elceno, e detti.

Sve. SI' morte;
Poiche non vive il mio Criſippo, io prendo
Più della vita il mio morire in grado.
Pel. Sveno, lo vede il Cielo:
Vorrei poter non ritrovarti in colpa;
Mà colpevol ti accuſa
Il Brando, che laſciaſti
Ip. Vedi, vedi il pallor del ſuo ſembiante
Ei lo condanna; e che? ti attendi forſe
Ch' ei confeſſi l' errore?
Sve. Il Ciel, vede il mio core,
E il Ciel sà ben chi è reo.
Ip. E nel tuo Brando, il Ciel lo ſcuopre à noi.
Sve. Potrei dir dove, e quando
La Spada mia reſtaſſe, e in mano à cui;
Mà non à ſete Sveno.
Di umano ſangue, ed il ſuo cor non machia
D' altri l' onor
Ip. Che vane ſcuſe! e ancora
Pelope aſcolti il traditore? ei mora.
Sve. Morte, sì morte,
Che fia mia ſorte
In lei men cruda al core.
Sia pena, ò ſia mercè

Morte, ò mio Rè
Mi tolga al mio dolore. Morte &c.

Pel. Parla ; dove lasciasti ?
Quando perdesti il brando ?

Ip. Del tradito tuo figlio entro le stanze ;
Nell' orribile (ò Dio mi gela il core)
Nell'assassinio orribile.

Pel. Regina ;
Lascia ch' ei si discolpi.

Sve. Da che morì Crisippo, io chiedo solo
(Deh per pietà non mel negar) ch' io possa
Seco adempiere almen gl' ultimi ufficj ;
Ch' io chiuda gl'occhj suoi ; che del mio pianto
Lavi le piaghe sue :
Poi se il dolor non mi conduce à morte,
Io tornerò à tuoi piedi
Per ottenerla : ov'è la mia cattena ?
Ove i custodi ? io non ardisco, ò Sire
Di chieder libertà sù la mia fede.

Ip. Che di fede favelli ? un traditore
Fede non merta.

Pel. Vanne ;
Ti sien cattene, al piede
Tua Virtude, il tuo onore, e la tua fede.

Sve. Ah Destra barbara,
Spirto di furia,
Anima perfida,
Cor traditore !
Io vado à piangere
Sinche quest' anima
Disciolta in lagrime
M' esca del core. Ah &c. SCE-

SCENA OTTAVA.

Ippodamia, Pelope, ed Elceno.

Ip. PElope ; ov' è di nostre leggi il sagro
Inviolabil rigor ? così tù lasci
In libertà il fellon ? quanto più tardi
A' prenderne vendetta
Tieni sù il margo di Cocito in pena
L' Ombra del tuo Crisippo,
Che gridando sen và : sangue per sangue.
Qual mai prendi consiglio ?
Signor, che pensi ?

Pel. Ah iniquo brando ! ah figlio ! *parte*

Ip. Così mi ascolta ? Elceno ; ah nò negletta
Di Crisippo non sia l' alta vendetta.
Parti ; di Sveno i passi
Custodisci, ed osserva alto cordolio
Lunge à ragion del Rè lo spirto guida.

El. Ed il cenno Real ?

Ip. Và : così voglio.

El. A' te l' Alma del mio petto,
E la Fede
Umilio, e 'l core.
Parto, e dan moto al mio piede
Il tuo affetto,
E il tuo dolore. A te &c.

SCENA NONA.

Ippodamia sola.

Ip. PErfida sorte ? e qual spargi veleno
Sù la parte miglior del mio gioire ?

Morì Crisippo, e Sveno
Non morrà offeso al mio spregiato Amore?
Del suo disprezzo, ei viverà superbo?
Sarà innulto il mio duol?
Furie del cieco
Baratro orribile
Uscite
E meco
Unite il barbaro vostro Furor.
Mà che? nel petto
Serbisi... ah taci perfido Amor. Furie &c.

Parco Reale adorno in forma di una Regia di Gloria, tutto luce preparato per i Sponsali di Crisippo, e di Esirca; Trono &c.

SCENA DECIMA.

Pelope. e poi Elceno.

Pel. L'Orme del piè seguir non valse il core.
Elceno à me; *parte una Guardia.*
Sù il mio Crisippo esangue
L' Alma versar volea per gl' Occhj in pianto;
Mà non inteso orrore
Sì fè remora al passo.
Infelice mio Figlio! è questo, ai lasso,
Il loco ove il mio affetto
Coronato veder volea il tuo Amore.
El. Mio Rè....
Pel. Mio fido; orribil guerra in petto
Mi fan diversi affetti

Io

Io volea pur del Figlio
L' Ombra placar, col Sangue
Dell' Uccisor, mà l' Alma
Da non sò qual ribrezzo oppressa, il Reo
Di rintracciar non osa.

SCENA UNDECIMA.

Esirca agitata, e detti.

Esir. Pietà, Signor, d' un infelice Sposa:
Crisippo è morto; in tante
Marziali contese
Dove intorno scorrea morte feroce,
„Portando eccidj in mille orrendi aspetti
Rispettò la Crudele il nobil petto.
E quì frà patrj Lari
Quasi nel sen del Padre, ò me infelice!
Ritrovò poi per isvenarlo il varco.
Pietà Signor
El. Ella n' è degna
Pel. E degno
N' è il tuo povero Amor.
Esir. Non fà il mio pianto
Solo il suo Amor; non la sua morte sola:
Piango la sua Virtude estinta, e piango
Sire, la infausta tua sorte infelice.
„Manca à te Padre un' amoroso Figlio,
„Manca al tuo Regno la possente Spada.
Chi mieterà per te Palme, e Trofei?
Chi fia spavento à tuoi nemici? ah Sire;
Crisippo è morto; „è sagra

„Tua

,, Tua vita, ne tù dei
,, Metterla à riſchio in dubbio Marte,
Pel. Il Sole,
Pria che giunga all' Occaſo
Vedrà le mie, le tue giuſte vendette
Eſir. Vendetta? perche?
Non puote il rio ſangue
D' un perfido eſangue
Il dolce mio bene
Più rendere à me,
Vendetta &c.

El. Muove à pietà
Pel. Raſciuga i meſti lumi. *ad Eſir.*
Eſir. Dammi quel crudo Brando,
Ch' io me lo immerga in ſeno; e poiche uſcita
Fia queſt' Alma amoroſa
Della crudel ſua doglia:
Ah, Signor, per pietade
Lo ſteſſo Rogo accoglia
Le noſtre Salme, e il freddo
Noſtro Cenere amante un Urna iſteſſa;
Poi pietoſo perdona
Al Micidial, ch'io te ne priego, e ancora
Sò che di là ten priega, ove ripoſa
La dolce, invendicata
Del mio Ben, del tuo Figlio Ombra amoroſa.
Io ti chiedo di morire,
Che il mio ben, Criſippo è morto
Non ſi nieghi al mio martire
Un ſi debile conforto.
Io ti &c.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Criſippo faſciato il fianco per la ferita, Atreo, e detti.

Cri. NO', non ſon morto Eſirca.
Pel. O' Figlio!
Eſir. O' Spoſo!
El. O' Numi!
Eſir. *Pel.* *à 2.* E ti riveggio
Criſ. Il Ciei mi rende
Con la pietà d'Atreo, Padre al tuo merto; *à Pel.*
In mie fauſte vicende
Rivedi, amata Spoſa;
La mercè di tue lagrime.
Eſir. O' ben ſparſe
Lagrime, che sù l'ale à voti miei
Saliſte in Cielo à far pietoſi i Dei.
El. E non lo vidi, io dunque eſangue al ſuolo?
At. Ferito, ei balza dalle piume, e cade
Per l'improviſo duol, che violento
Oprime i ſenſi, e ſpigne l' Alma al core;
Allor tù lo vedeſti, ed io miniſtro
Del Giuſto Ciel, che ſua Virtù protegge
Il di lui fianco aperto
Con balſamo vital curai pietoſo.
Eſir. Teneri Fiori
Mirti odoroſi
Pronubi Amori
Vi ſpargerò.

Cri.

Cri. *Pel.* *à 2.* Arabi Fumi
Vittime esangui
Celesti Numi
Vi offerirò. *Esir.* *Cri.* *à* 2. Teneri &c.

Pel. Chi ti ferì? lo ravvisasti?
Cri. Ah troppo.

SCENA DECIMATERZA.

Ippodamia furiosa, e detti.

Ip. QUesta mia Destra è rea
Dell' orribil Misfatto, è rea la brama
Del Sangue ancor di Sveno, è reo il mio core
Contro di te Signor, *à Pel.*
El. Che sento!
Esir. O' Cieli!
Pel. Come Regina?
Ip. Odiai Crisippo, amai
Sveno; scopersi à questo
L' affetto del mio cor: negò fedele
All' onor tuo, di compiacer mie voglie.
L'Amor crebbe sprezzato
In Amor disperato,
E dal suo fianco il Brando
Improvisa involai per darmi morte:
Tù giungi, ei fugge, ed io nascondo il Ferro.
Mi si suegliano in petto
Amor, Odio, dispetto, eccidj, e morti.
At. Core crudel!] *à p.*
Ip. Con una morte io penso

Ese-

Eseguir due vendette, e armata in core
Di Sdegno, e di Furor Crisippo assaglio
Mentre chiuse tenea le luci al sonno.
Gl' immergo entro del fianco
Di Sveno il Brando, e l'Alma uscita io credo;
Mi rivolgo alla fugga, e lascio il Ferro
Perch' egli incolpi un' innocente: morte
Mi tolga dall' orror, che sento in core;
Tù non sei giusto Rè, se non punisci
Me Rea crudel di sì esecrando Errore.
Che più si aspetta? passami
Col ferro il cor crudel;
Fà tua vendetta ascoltami:
L'Alma ti fù infedel.
Che &c.

Pel. Morte si debbe, ò Donna; à tuoi misfatti,
E Morte aurai
Cris. Se nulla puote, ò Padre
Un' amoroso Figlio
In sù il tuo cor; perdona
D' Ippodamia l' errore: Alma pentita
Perde tutto l'orror de suoi delitti.
Pel. Hanno più Colpe orrende
Contaminata l'Alma di colei;
Si irriteriano i Dei
Se impunite restassero, ed il Volgo
Faria legge il suo Essempio.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Sveno, e detti.

Sve. O' Prence, ò ſpirto
Di queſto ſen! tù ſpiri aura vitale?
Criſ. Sì, vivo; ah vieni ad ammollir un core
Troppo crudel
Ip. Tù foſti offeſo, ò Sveno,
Tù dei cercar mia morte, ed io la bramo.
Sve. Io Regina, cercar tua morte? chiamo
In teſtimonio i Numi, e inante à loro,
Se qual tù dì, tù mi offendeſti, io primo
Non ſol rinoncio alla Vendetta; aggiungo
Per te mie preci
Eſir. Ah Sire.
At. Ah Padre; odi il tuo core.
Pel. In lui favella il mio tradito onore.
Tutti. Ippodamia ſen viva.
Nel dì, che intreccia Amor
Sve. *à* 2. A verdeggiante Allor
Atr. Mirto, ed Uliva
Tutti. Ippodamia ſen viva,
Pel. Figlj, Prencipe, Eſirca; *ſedendo in Trono*
,, Dal primo dì, che reſſi in Frigia il Trono
,, Me ſempre reſſe giuſto cor: non fia,
,, Che la voſtra Pietà lo renda ingiuſto.
Deveſi morte agl' empj ſuoi delitti;
Non mi veda Tirranno,
Mi veda Rè la legge: io la condanno.
Criſ. Auttor di legge il ſuo rigor rattempri.

Pel.

Pel. Criſippo à me ti accoſta
Criſ. Che ſarà mai? *inginocchiandoſi al Trono*
Pel. Fà d' vopo,
Ch' io non ſia Rè, ſe debbo
ſi leva la Corona, e la mette in capo à Criſippo,
Impunita laſciarla. *poi ſcende dal Trono.*
Or tù ſei Rè; tù puoi
Aſsolver rio misfatto,
Che non offeſe te sù il Trono; aſcolta
Ora la tua Virtù, l'altrui pietade.
Criſ. Padre, Germano; il Diadema io prendo
Non per regnar; mà per ſerbare in vita
Ippodamia pentita ,, Il Regio Manto
,, Ti ricuopre ò Regina, e ſi fa Scudo
,, A' tua morte immatura.
Vivi, ama in me del tuo Conſorte il ſangue;
Vivi al ſuo Amore, al Trono,
Ed ama ſolo in Sveno il tuo Perdono.
Ip. Odiai Criſippo; or amo
In Criſippo il mio Rè; ver te Signore *à Pel.*
Del pentito cor mio volgonſi i voti.
Amo in te Sveno il fido Spirto illuſtre
Mercè di cui gl' impuri miei deſiri
Fanſi per tua Virtù d' affetto ardenti.
Pel. Ricuopra oſcuro Oblio gl' andati eventi.
Eſirca, il tuo bel core
Al bel cor di Criſippo uniſca Amore.
Criſ. Dolce parte dell' Anima mia
Pur ti ſtringo
Eſir. T' abbraccio al mio Sen.
Caro Spoſo queſt' Alma deſia

Tna

Tua bell'Alma.
Cris. Ti adoro mio Ben.
à 2. Dolce &c.

Tutti siedono in Trono, ed à loro posti, ed al suono di varj Stromenti esce la Gloria, che guida schiera di genj nuziali, che intrecciano il Ballo; finito il quale, tutti s' alzano.

Sve. *Pel.* à 2. O' qual piacer nell'Alma mia si avviva
Tutti. Viva, Crisippo, viva.

FINE.